

Cronaca: *Letteratura di raccolta e riscritture del mondo antico. Antologie, traduzioni, parafrasi*

Convegno internazionale (organizzato dalla prof. Paola Radici Colace)
Messina, 20-21 febbraio 2025

La sala della prestigiosa Accademia Peloritana dei Pericolanti è stata scelta da Paola Radici Colace (Università di Messina) come sede del Convegno internazionale volto a indagare le varie e numerose forme in cui i testi antichi sono stati antologizzati, tradotti, parafrasati, riassunti. I saluti dell'Accademia sono stati portati da Vincenzo Fera, Direttore della Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, che ha ricordato come il ritorno alla cultura classica sia stato la cifra distintiva dell'età umanistica, e quelli del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne, cui afferiscono alcuni relatori, dal Direttore Giuseppe Ucciardello, il quale ha messo in evidenza l'ampiezza e l'intensa interdisciplinarietà dei temi proposti. Introducendo il Convegno con le parole meravigliate pronunciate da Adso da Melk mentre visita la Biblioteca de *Il nome della rosa* ("Sino ad allora avevo pensato che ogni libro parlasse delle cose, umane o divine, che stanno fuori dai libri. Ora mi avvedevo che non di rado i libri parlano di libri, ovvero è come si parlassero fra loro"), Paola Radici Colace ha esplicitato le motivazioni del Convegno nella volontà di fare il punto su una linea di ricerca da lei intrapresa a partire dal 1985, citando i principali contributi in cui ha delineato, per la prima volta, quello della «riscrittura» come un vero e proprio genere letterario, di cui ha individuato modalità, temi e strutture (*La riscrittura come pratica intertestuale*, 1995; *Riassunti bizantini di testi astrologici*, 1997; *La parola riscritta nella manualistica tecnica e scientifica*, 1997; *Il commento 'svuota' il testo*, 1999), attuando nuove soluzioni per le edizioni critiche di questi tipi di testi (*Parafrasi bizantine del Perì katarchôn*, 1988) e forgiando per i suoi prodotti la fortunata espressione di *Opere/contenitore*. «A spiegare questo genere di letteratura non bastano – ha osservato Paola Radici Colace – le definizioni calibrate sulla letteratura creativa. La riscrittura non può essere definita né in termini di *'réurrence lexical'* (cioè di riutilizzo di formule all'interno dei poemi omerici e nella letteratura successiva), né di *'riuso alessandrino'*, *cum aut sine catachresi* (ripresa della parola omerica con intenti di imitazione e spesso di *'abuso'*, cioè di uno spostamento innestato su una scelta filologica tra le varianti), o di *'arte allusiva'*, titolo felicissimo di un breve articolo delle *Pagine Stravaganti* di Giorgio Pasquali (rapporto di *empathia* culturale tra autore e lettore, per cui la letteratura diventa di fatto riscrittura *cum variatione del déjà vu*). Questa letteratura «altra», di cui fanno parte Antologie, Traduzioni, Parafrasi che va sotto il nome tedesco di *Gebrauchsliteratur*, francese di *littérature d'usage courant* ed italiano di «letteratura d'uso strumentale», ha sempre costituito un *'settore dello scrivere'* generalmente trascurato o attenzionato solo per gli aspetti formali in cui, nella poesia didascalica, si è

incrociata con la letteratura creativa. Si è trattato quindi – ha continuato Paola Radici Colace – innanzitutto di individuare per questa innovativa linea di ricerca le modalità con cui si è realizzata la pratica della «riscrittura» (composizione, trasmissione/riuso, traduzione) e poi di studiare gli ingranaggi di una «macchina per produrre testi, che ha determinato un continuo riciclaggio formale e il riuso dei materiali, lungo la scia di una tradizione che è andata avanti conglomerando, selezionando, antologizzando, traducendo, ma che soprattutto ha spesso sentito l'esigenza di cambiare pelle, cioè di trovare, per i suoi contenuti, sempre nuove forme di agglutinamento ed agglomerazione: e questo grazie alla capacità infinitamente combinatoria e metastatizzante dei nuclei di senso che vivono di metamorfosi ed adattamento». In conclusione, Paola Radici Colace ha ringraziato i convegnisti per aver accettato con entusiasmo di portare il loro contributo per illuminare forme e modi con i quali il mondo classico ha attraversato l'età di mezzo per giungere fino a noi, augurando loro buon lavoro e proficui scambi, e ricordando che «mille anni che hanno antologizzato, tradotto, parafrasato, riassunto non possono essere considerati un inerte tubo di trasmissione del mondo antico».

La prima sessione, svoltasi nella mattinata di giovedì 20 febbraio e presieduta da Natascia Pellè (Università del Salento), è stata inaugurata dalla relazione di Anna Maria Urso (Università di Messina), *Tornare sui propri passi: Niccolò da Reggio traduttore del De theriaca ad Pisonem*, incentrata sulla traduzione del trattato galenico in due versioni (*longior*, trasmessa dal Malatestiano S. XXVII. 4, e *brevior*, trasmessa anche dal PL 1211 e dal Malatestiano S.V. 4). Attraverso un'analisi comparativa di rese insolite, omissioni, varianti lessicali e morfosintattiche, la relatrice è pervenuta a presupporre l'impiego, per le due versioni, di due distinti manoscritti greci: il ritrovamento di un esemplare poziore (vicino stemmaticamente a quello già utilizzato ma più integro) potrebbe aver indotto l'autore a rivedere la prima traduzione, correggendo alcune lezioni e colmando le lacune. Anita Di Stefano (Università di Messina) ha analizzato, nella relazione *Riscrivere i testi sacri: le parafrasi salmiche di Paolino da Nola*, i carmi VII, VIII e IX Hartel, datati all'ultimo decennio del IV sec. d.C. e individuati come il primo esempio di poesia parafrastica veterotestamentaria in Occidente, rispettivamente dei *Salmi* 1, 2 e 136. Attraverso una puntuale collazione, la relatrice ha evidenziato una poderosa tendenza all'amplificazione, sia attraverso slarghi testuali di natura esegetica o poetica, sia tramite minuti ampliamenti stilistici, funzionali per ottenere l'epicizzazione del testo. A conclusione della sessione d'apertura, Rosa Santoro (Università di Messina), nel contributo su *Il Marziale di Jolanda Insana: una traduzione 'programmatica'*, ha analizzato la traduzione di alcuni epigrammi – tra i quaranta che sono stati pubblicati nel 2009 per l'*Almanacco Bur* – eseguita dalla poetessa messinese, confrontandola con le edizioni filologiche di Giuseppe Norcio (UTET, 1980) e Simone Beta (Mondadori, 1995). I componimenti scelti, sui 337 tradotti, riflettono la determinazione non ca-

suale di privilegiare quegli epigrammi orientati sulla polemica letteraria e sulla *recusatio* di una poesia mitologica in nome della rappresentazione della vita reale, che offrono la possibilità di analizzare forme e modi della prassi traduttiva della *Insana* (peraltro docente di lingue classiche). L'analisi è stata condotta attraverso una lettura in filigrana di *Fendenti fonici*, raccolta del 1982 in cui la poetessa inscena un 'contrasto' tra un Poeta, che sceglie acriticamente stilemi che scimmiettano i grandi della letteratura italiana, e la Poesia che si ribella e chiede invece di rappresentare la realtà in tutti i suoi aspetti.

Dopo il dibattito, la seconda sessione della mattinata, presieduta da Anna Maria Urso, ha preso avvio con la relazione di Massimo Raffa (Università del Salento), *Suoni, numeri, filosofia in cento capitoli. L'epitome bizantina del Commentario di Porfirio all'Armonica di Tolomeo*. Dei settantatré codici che tramandano il lungo *Commentario all'Armonica di Tolomeo*, composto dal filosofo Porfirio di Tiro (III-IV sec.) in un momento imprecisato della sua vita, otto presentano il testo in una forma epitomata e suddivisa in cento capitoli numerati, di varia lunghezza: in essi, con l'ausilio di grafici, il relatore ha dimostrato che l'epitomatore intervenne maggiormente nella prima metà del testo (riducendo le digressioni filosofiche e le citazioni), mantenendo invece le sezioni aritmetiche, mentre sul versante filologico operò collazioni tra antigrafii appartenenti a diversi rami della tradizione. Arsenio Ferraces-Rodríguez (Universidad de Coruña), nel suo intervento *Una colección de compositiones médicas de zona beneventana (Viena, ÖNB, 68, s. X): compilación, organización del contenido y accidentes de transmisión*, ha analizzato l'organizzazione dei contenuti e la delimitazione dei settori all'interno del ricettario medico contenuto nel manoscritto viennese, composto, allo stato attuale, da 353 ricette che appartengono al genere delle *Compositiones*. Il testo, costituito dall'accumulo di materiali precedenti raccolti da un compilatore con pretese di esaustività, nel suo stato iniziale potrebbe essere stato molto più lungo, e almeno una sua sezione potrebbe essere stata compilata in area beneventana, data la provenienza geografica del manoscritto. A conclusione degli interventi mattutini, Antonio Pugliese (Università di Messina) ha concentrato la sua indagine sull'opera di *Giordano Ruffo di Calabria (sec. XIII): De medicina equorum L. VI. De accidentalibus infectionibus et laesionibus equorum*, un trattato di medicina equina dedicato a Federico II di Svevia, che ebbe a ridosso della sua composizione una straordinaria fortuna di traduzioni in lingue straniere e dialetti italiani. Il trattato è articolato in sei libri e nel sesto presenta 57 entità nosologiche (molte delle quali sono state enucleate nel corso della comunicazione) tramite una rigorosa metodologia scientifica: ciascuna è trattata con un approccio sistematico che parte dall'eziopatogenesi, per poi esporre i sintomi, la diagnosi e i rimedi.

La sessione pomeridiana, presieduta da Anita Di Stefano, si è aperta con la relazione di Natascia Pellè dal titolo *Il modello greco del Tucidide di Lorenzo Valla: un problema senza soluzione?*, incentrata sulla prima traduzione inte-

grale dell'opera tucididea, commissionata dal Papa Niccolò V e portata a termine dal Valla nel 1452. A seguito del vaglio delle principali linee interpretative novecentesche sulla questione – ovvero l'intuizione di Powell di confrontare la traduzione con i papiri (*P.Oxy.* 696, 1245, 1376, 2100), intesi come possibile modello del manoscritto utilizzato da Valla, e quella di Giovan Battista Alberti, secondo il quale furono impiegati due manoscritti (non conservati) e degli scoli –, la relatrice ha messo in evidenza la necessità di un'edizione critica della traduzione di Valla per una più accurata storia della ricezione della tradizione tucididea in età rinascimentale. La sessione pomeridiana si è conclusa con l'intervento di Giuseppe Trovato (Università di Messina) dal titolo *Tradurre e compilare: il De remediis parabilibus attribuito a Galeno come fonte degli Euporista di Teodoro Prisciano*, in cui il relatore (e componente del Comitato organizzativo del Convegno), sulla scia di quanto già in precedenza segnalato dall'editore ottocentesco dell'opera di Teodoro, Valentin Rose, ma con un'inedita e puntuale dovizia di esempi, ha indagato per la prima volta sull'influenza del trattato pseudo-galenico (recentemente attribuito in parte al medico di Pergamo) negli *Euporista*, e dunque sulle modalità secondo cui Teodoro Prisciano avrebbe utilizzato la fonte greca, traducendola e impiegandola nella sua opera. Lo studio, compiuto con un raffronto intertestuale limitatamente al primo capitolo (*De querellis capitis*) sulle malattie croniche del *liber Logicus*, ha messo in evidenza le coincidenze con il trattato pseudo-galenico (e i pochi scarti, principalmente dovuti a semplificazioni, raramente ad aggiunte), al fine di tracciare il *modus operandi* di Teodoro, artefice di una traduzione principalmente parafrastica e a tratti esegetica, tendente ad eliminare ogni possibilità di fraintendimento della fonte utilizzata.

La seconda giornata del Convegno, coordinata da Antonio Pugliese, è stata inaugurata da Feliciano Lorella Pennisi (Università di Messina), la quale, con il suo intervento su *Petronio nella "libera riduzione" del Fellini-Satyricon*, si è soffermata sulla ricezione dell'opera petroniana in ambito cinematografico, e, nello specifico, sulla pellicola del regista riminese del 1969. La relatrice ha osservato come Fellini, attraverso un tentativo di fusione tra l'onirico e il fantastico, abbia mantenuto non solo la frammentarietà del classico di Petronio per mezzo di una sapiente sintassi filmica, che include tecniche quali il 'fermo immagine', lo 'schermo nero', o l'effetto Kulesciov, ma anche quasi tutti gli elementi narrativi del testo petroniano, trasponendoli, sintetizzandoli o interpolandoli, e colmando i vuoti delle lacune con la sua fantasia. Domenico Pellegrino (Università di Messina), nell'intervento dal titolo *Tra le maglie del Περί μαρσμουῦ galenico tradotto da Niccolò da Reggio: doppie lezioni, glosse, marginalia nel ms. Dresden, SLUB, Db92-93*, si è focalizzato sulle caratteristiche linguistico-stilistiche che il testo del Reggino assume in uno degli undici codici che lo tramandano, il manoscritto Dresden, Db 92-93: negli spazi interlineari e nei margini sono conservate sia rese legittime per lo stesso lemma

greco – risalenti verosimilmente all'autore – , sia glosse esegetico-interpretative e *marginalia* di natura contenutistica e grammaticale. Tramite l'esame e la classificazione in categorie omogenee, le doppie lezioni sono state studiate in relazione al vocabolario di Niccolò, mentre l'indagine di glosse e *marginalia* ha permesso di apprezzare la molteplicità degli aspetti interpretativi di un dettato latino sicuramente singolare e talvolta oscuro, come accade di consueto nelle traduzioni letterali. Nell'ultima relazione del Convegno dal titolo *Riscritture d'autore. Servio, Virgilio e il finale delle Georgiche*, Mario Lentano (Università di Siena) ha esaminato il tema delle *laudes Galli*, che, secondo Servio, chiudevano in origine il quarto libro delle *Georgiche*, per poi essere cancellate su richiesta di Augusto (a causa del sospetto di una congiura ai suoi danni) e sostituite dal racconto delle vicende del pastore Aristeo e di Orfeo ed Euridice. Dopo aver vagliato e confutato le principali linee interpretative che obiettano alla notizia serviana, il relatore avanza l'ipotesi che la figura di Orfeo possa configurarsi come un'allusione criptata alla rovina personale e politica di Gallo, il quale, tramite questo stratagemma, avrebbe continuato a essere il protagonista della chiusa dell'opera.

A Lucietta Di Paola (Università di Messina), è stato affidato il compito di concludere il Convegno. Dopo aver ripercorso tutte le comunicazioni mettendo in rilievo i principali risultati emersi nelle due giornate di studio, che hanno confermato l'importanza della proposta, e la possibilità di ulteriori, fecondi risultati, la relatrice ha inteso avvalorare e confermare la linea di ricerca che ha animato il Convegno arricchendola con due esempi. Il primo riguarda il Codice Teodosiano, i cui *contextores* intervennero attuando il principio della massimazione per concentrare il contenuto della norma nelle forme del microtesto o dell'epitome, oppure operarono tagli (in almeno un centinaio di leggi, segnalati dalle formule *post alia* oppure *et cetera*). Il secondo riguarda la comparazione del *Missorium*, disco argenteo confezionato per celebrare il decennale del regno di Teodosio I (388/89) e raffigurante la cerimonia di nomina di un funzionario con il passo contenuto nel *De Cerimoniis* (I, 49) di Costantino VII Porfirogenito, che descrive la cerimonia in maniera dettagliata e diversa rispetto alla composizione plastica a cui si ispira, con aggiunte significative sul protocollo, quali l'*adoratio* imperiale e la consegna al nominando del *quaternio* purpureo e del codicillo, che rendono conto delle diverse esigenze e caratteristiche tra l'iconografia dell'oggetto e il testo che la racconta.

Alla fine, è stata annunciata la pubblicazione dei contributi presentati nelle due giornate di studio del Convegno, peraltro fruito anche da remoto, sulla rivista *Classica Vox*, 7 (2025).

Dottoranda in Storia romana
Università di Messina
lavinia.frisone@studenti.unime.it